

## Un grande amico di G. G. Belli: Mons. Vincenzo Tizzani

Il 5 aprile 1838 segna una data memorabile nella vita del Belli: in quel giorno infatti egli conobbe il sac. Vincenzo Tizzani, dell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore, che il popolo chiamava anche «rocchettini» dal «rocchetto», particolare foggia di mantellino ecclesiastico. Il Tizzani, accademico tibertino, era stato da poco chiamato da papa Gregorio XVI, allora regnante, alla cattedra di Storia Ecclesiastica presso l'Università Romana della Sapienza. Ricorreva l'onomastico del professore e tra gli amici ed estimatori — che si trovavano intorno a lui, nella sede dell'Accademia al Palazzetto Lancellotti già Torres in piazza Navona per festeggiarlo ed ascoltare una sua conferenza sulla vita ed il costume del Secolo XVI — si trovava anche il Belli, rientrato nel 1838 nei ranghi accademici dopo un'assenza quasi decennale.

Vincenzo Tizzani, trentanovenne, dall'aspetto aperto ed intelligente, di carattere gioviale, buon parlatore, noto per la vasta cultura, la passione per gli studi storici, l'equilibrato giudizio, la eccezionale carità verso gli umili ed i sofferenti, dovette subito incontrare la simpatia del Poeta, che anzi, dalle parole del Tizzani, trarrà lo spunto per una sua composizione poetica in ottave — *Il Goticismo* — (la prima da lui scritta dopo la morte della moglie), nella quale è criticato il costume dell'800: tali versi vennero pubblicati, nel giugno successivo, da «L'Album», giornale letterario e di belle arti del tempo.

Di mons. Tizzani è stato scritto non sempre esattamente, anche perché, essendo egli vissuto in un travagliato periodo di convulse passioni politiche, la figura e l'opera sua sono state spesso

giudicate alla luce di appassionati contrasti. Oggi, a distanza di cento anni dal giorno nel quale si concludeva il lungo travaglio per il raggiungimento dell'unità nazionale — che il Tizzani, aperto a larghe idee di riforma, intimamente desiderava, nel rispetto però della tradizione religiosa del Paese e della dignità del pontefice — la personalità di lui appare come quella di un sacerdote di profonda fede e di ampie vedute, ma contrario ad ogni violenza e lealmente fedele al papa che, come vedremo, servì tra le sue truppe, esercitando esemplarmente la missione di Cappelano Maggiore.

Vincenzo Tizzani era nato a Roma il 27 giugno 1809, nella parrocchia di S. Luigi dei Francesi, da Paolo e da Teresa Bedoni di Giovanni Battista, romana. La famiglia Tizzani era giunta nella città da Massalubrense (Napoli) sul finire del secolo XVIII con Gaetano ed altri tre fratelli, uno dei quali è indicato negli « stati delle anime » parrocchiali con la qualifica di « curiale ». Gaetano ed i figli, tra i quali Paolo, gestivano due botteghe di alimentari e drogheria in via del Salvatore, tra piazza Madama e piazza S. Luigi dei Francesi: un piccolo portone contrassegnato col n.c. 12 dava accesso a due appartamenti superiori occupati dalle famiglie di Gaetano e di Paolo.

Il 17 aprile 1813 moriva Paolo Tizzani, lasciando la vedova Teresa con tre figli, Luigi, Vincenzo e Gaetano, che rientravano nella famiglia degli zii, essendo intanto premorto il vecchio nonno. Di Vincenzo si prendeva particolare cura lo zio materno, suo padrino di battesimo, D. Camillo Bedoni e lo seguiva negli studi, che probabilmente il giovinetto dovette compiere presso il Convitto che i Canonici Regolari avevano da poco aperto presso la loro casa in S. Pietro in Vincoli. Detti religiosi costituivano un'antichissima Congregazione della città, nota per le sue tradizioni di cultura e di studio, la quale, per opera dell'abate Paolo Del Signore, nel maggio 1823, aveva realizzato la fusione con altra istituzione analoga di Casalecchio sul Reno (Bologna), detti Canonici Renani, dando origine alla Congregazione che fu intitolata al SS. Salvatore e che tuttora ha sede presso la Basilica Eudossiana, S. Pietro in Vincoli.

Compiuti gli studi secondari, il Tizzani nel 1830 si iscrive all'Università Romana della Sapienza, l'8 ottobre 1833 veste l'abito dei Canonici Regolari, ottiene la laurea in teologia ed il 9 marzo 1834 è ordinato sacerdote. La sua vasta cultura, soprattutto nel campo degli studi storici da lui prediletti, si diffonde presto nell'ambiente cittadino e le numerose accademie romane ambiscono ad averlo socio. La Segreteria di Stato lo invia quale Uditore presso la Nunziatura di Napoli, donde però, dopo breve permanenza, rientra in Roma e l'Accademia Tiberina lo accoglie tra i suoi componenti.

Nel 1838 papa Gregorio XVI conferisce al Tizzani la cattedra di Storia Ecclesiastica alla Sapienza. Con la nomina a docente universitario la sua attività di ricercatore e di studioso si intensifica ed egli, in collaborazione con un suo più giovane confratello, il Canonico Francesco Busiri — che morirà nel gennaio 1841 — attende alla compilazione di un poderoso studio storico, il *Thesaurus historiae ecclesiasticae*.

Nel già ricordato incontro del 1838 (la data è precisamente indicata in una successiva lettera del Belli del 1844), Giuseppe Gioachino trova nel Tizzani la persona che, con le sue doti di intelligenza e di cuore, ha la forza di sollevarlo dallo stato di abbattimento da cui è oppresso per la morte della moglie, le sopraggiunte difficoltà economiche e le preoccupazioni per il completamento dell'educazione dell'amatissimo figlio Ciro, che vive — lontano da lui — nel Collegio Pio di Perugia. Sorge così tra il Tizzani ed il Belli quell'amicizia, fatta di reciproca stima e di vivo affetto, che diverrà, col trascorrere degli anni, sempre più intima: la mutua confidenza sarà ognora piena, assoluta, mai turbata da incomprensioni o malintesi ed il Poeta, sentendo ormai prossima la fine, consegnerà all'amico i suoi sonetti romaneschi perché li dia alle fiamme, secondo quanto aveva indicato nelle sue disposizioni testamentarie del 19 agosto 1837 e riconfermato al figlio Ciro in una nota aggiuntiva del 13 maggio 1849.

Il 16 ottobre del '38 il Belli dedica al Tizzani una sua composizione poetica in lingua, che viene da lui letta in una « tornata »

della Tiberina e, nell'aprile successivo, alla vigilia del nuovo onomastico dell'amico, scrive per lui un sonetto in dialetto che intitola *La festa sua* nel quale, ricordando la ricorrenza di S. Vincenzo e l'opera intensa di assistenza e di carità che il Tizzani svolge tra la popolazione, così si esprime:

*A pproposito! Adesso che cce penzo,  
Me pare, ssi nun sbajjo, che ddimani  
A la Minerba li domenicani  
Accènneno li lumi a ssan Vincenzo.*

*Figùrete la folla de cristiani  
E ssi cche ssorte de concorzo immenzo  
Annerà ddomattina a ddà l'incenzo  
Ar zor padre canonico Tizzani!*

*Ebbè, nnell'incenzallo hanno raggione,  
Perchè cquer Reverènno è un zantarello  
E ha 'na testa che mmanco Salamone.*

*Lui, o cce vadi er ricco o er poverello,  
Fa bbone grazie a tutte le perzone,  
E indovunque lo tasti è ssempre quello.*

Nel 1839 il Tizzani (che è divenuto intanto Procuratore Generale della sua Congregazione), con altri amici (F. Spada, D. Biagini, F. Ricci), gli stessi che avevano indotto, nei primi mesi del 1838, il Poeta a rientrare nella « Tiberina », si fa promotore della pubblicazione di poesie varie del Belli per i tipi del Salviucci, anticipando ben 109 scudi per le spese di stampa del libro (300 pagine in 8°). La cosa viene fatta all'insaputa del Poeta, durante l'estate, mentre egli trovasi presso il figlio Ciro a Perugia. Al ritorno il Belli (come egli scriverà l'11 gennaio al cav. G. Neroni Cancelli a Ripatransone) ne è contrariato, ma deve arrendersi alle pressioni degli amici e finisce per correggere egli stesso le bozze.

Nel novembre dello stesso anno Giuseppe Gioachino consegna al Tizzani, in lettura, 2000 dei suoi sonetti romaneschi insieme ad altre poesie che, come egli scrive (« animo rehabendi ») gli dovranno essere riconsegnati, come l'amico fece, il 21 dicembre 1842.

Nei successivi anni '39 e '40 il Belli collabora alle ricerche ed agli studi di lui, e, quando sopraggiunge quasi improvvisamente la morte del Busiri, il Tizzani ne dà comunicazione immediata a Giuseppe Gioachino scrivendogli:

*Il dolore mi opprime. Il povero Busiri... non è più.  
Vieni a dividere le lacrime col tuo Tizzani.*

Del giovane Francesco Busiri, professore supplente alla Sapienza e vera promessa degli studi storici, il Belli tesserà l'elogio alla Tiberina in una seduta commemorativa, il 25 maggio 1841. Nel giugno dello stesso anno Vincenzo Tizzani è nominato Abate di S. Agnese fuori le mura — altra Casa dei Canonici Regolari — e parroco della zona agricola adiacente. E presso la chiesa di S. Agnese, nel Casino Curti-Lepri, il Tizzani interverrà ad un lauto pranzo che gli sarà dato dai professori della Sapienza, in restituzione di altro da lui offerto agli stessi in S. Pietro in Vincoli. Il Belli in tale circostanza scriverà (e leggerà agli intervenuti) una sua composizione poetica di 44 terzine dal titolo: *Il pranzo dei professori*.

Del resto il Belli è già assiduo frequentatore (e lo sarà anche negli anni successivi) della mensa conventuale dei Canonici Lateranensi: lo dirà chiaramente in un sonetto in lingua dello stesso tempo:

*In ogni festa del roman diario  
Il Padre General Procuratore  
Dà le cibarie a me, suo servitore  
Ed io le prendo in conto di salario.*

Più tardi, nell'agosto del '41, dietro le insistenze del Tizzani, Giuseppe Gioachino verrà riassunto in servizio presso la Segreteria della Direzione Generale del Debito Pubblico: il Poeta potrà così, senza ulteriori sacrifici, provvedere al completamento degli studi di Ciro.

Nel Concistoro del 3 aprile 1843 il Tizzani è nominato Vescovo di Terni, ove attuerà importanti riforme nell'ordinamento

diocesano, compilerà la statistica e la storia delle chiese cittadine e farà eseguire scavi e restauri nella zona del teatro romano.

Per tale nomina il Belli è esultante, ma non può nascondere il suo disappunto nel vedere allontanato da Roma il suo grande amico: tale sentimento egli esprimerà in altro sonetto in dialetto: *L'urion de Monti*, sonetto che, dopo aver accennato alla sorpresa e al dolore del popolo del rione Monti, perché il Tizzani, per volontà del papa, dovrà lasciare Roma, si chiude con le due terzine seguenti:

*Questa perantro c'è arrivata all'ossa  
e ccome è vvero er foco dell'inferno  
Er Zanto Padre sce l'ha fatta grossa!*

*E ppoteranno di sempre ar Governo  
Li Monti, che j'è tocca una gran sbiossa  
E li Ternani, c'hanno vinto un terno.*

Nello stesso giorno, con i suoi rallegramenti ed auguri, Giuseppe Gioachino invia al novello vescovo un sonetto in lingua, che si inizia con i versi che seguono:

*Tu che sinor chiamai fratello e amico  
E fra poco dirò padre e Signore,  
Senza temer che il tuo novello onore  
Nulla in te cangi del costume antico,*

e prosegue manifestando la sua gioia ed insieme il suo rammarico.

Il nome del vescovo Tizzani è legato, in Terni, alla località di Piedimonte, sulla strada di Cesi, ove egli ridarà vita al Santuario della Madonna dell'Olivio, restaurandone la chiesa con l'annessa casa semidiruta, già dei Chierici Apostolici di S. Girolamo, detti anche Padri Gesuati, soppressi nel Secolo XVII da papa Clemente IX.

Ed a Piedimonte, presso il Casino di proprietà della famiglia Conti-Belli, il vescovo Tizzani sistemerà la casa di villeggiatura del seminario ternano, e vi si recherà sovente, incontrandosi con il Belli, che, nelle sue gite a Terni, per curare gli interessi del figlio,



D. Vincenzo Tizzani, Canonico Regolare del SS. Salvatore  
in tenuta da cerimonia di « rocchettino ».  
Dipinto su tela di Andrea Busiri (1839)

(collezione arch. Andrea Busiri Vici, Roma)

sarà a volte ospitato anche in Episcopio. Uno scambio intenso di lettere s'inizia fra i due amici: tali lettere costituiscono una interessante documentazione dei fatti della vita romana del tempo, dell'attività letteraria del Poeta, della stima in cui egli tiene il Tizzani, i suoi suggerimenti e i suoi consigli: Egle Colombi le ha pubblicate nella rivista « Nuova Antologia » <sup>(1)</sup>.

Nel giugno 1847 Vincenzo Tizzani, già sofferente per un principio di cecità ed amareggiato da contrasti locali, connessi con il difficile momento politico del tempo, chiede di rinunciare al vescovato di Terni, nonostante le molte insistenze dello stesso Pio IX.

All'atto della partenza da Terni, il Belli vi si reca appositamente da Roma con una carrozza, per rilevarlo e, durante il viaggio, lo conforta e lo distrae con la recita e la lettura di versi in lingua e in dialetto.

Rientrato il Tizzani nella città, è nominato Arcivescovo di Amindole, poi di Nisibi (Mesopotamia) e canonico di S. Giovanni in Laterano; riprende pure con sua grande soddisfazione l'insegnamento alla Sapienza ed è chiamato a far parte della Commissione di Archeologia Sacra insieme ad Ercole Visconti ed a Gio. Batta De Rossi.

Il 16 luglio 1850, dopo il ritorno di Pio IX da Napoli, mons. Tizzani è nominato Cappellano Maggiore delle truppe pontificie, col grado di generale: nello stesso mese alcuni faziosi fanno esplodere, fortunatamente senza conseguenze, una bomba dinanzi alla casa di lui in via della Consulta: l'attentato si verifica quasi contemporaneamente ad altri avvenuti nella città, come quello contro i Bonaparte e quello contro Luigi Mazio, addetto al Ministero delle Armi.

In qualità di Cappellano Maggiore, il Tizzani inaugura, il 31 dicembre 1854, nel palazzo Cenci, il Collegio Militare creato da Pio IX.

---

(1) EGLE COLOMBI, *Giuseppe Gioachino Belli - Lettere inedite*, rivista « Nuova Antologia », ottobre-dicembre 1963.

Il 12 aprile 1855, mentre il vescovo trovava insieme al papa, a molti cardinali, dignitari pontifici ed agli alunni del Collegio di Propaganda Fide, in una sala della Casa Abbaziale di S. Agnese fuori le Mura, per l'improvvisa rottura di una trave, Pio IX, insieme a 120 persone, precipita dall'altezza di circa metri 4,50 nel sottostante « tinello ». Nel grave infortunio, in cui tutti rimangono miracolosamente illesi, il Tizzani, insieme al cardinale Schwarzenberg ed a pochi altri, non viene travolto perché rimasto in piedi su di una piccola zona del pavimento presso l'ingresso della sala. Egli esce di corsa e, conoscendo la casa ed il luogo ove è conservata la chiave della cantina, l'apre e, tra il polverone, riesce ad estrarre dalle macerie Pio IX, rimasto incolume sotto la poltrona che si è capovolta su di lui.

Nel 1856 mons. Tizzani, Cappellano Maggiore delle truppe, benedice, nella località di Santa Passera, a circa 3 km. da Roma, l'inizio dei lavori della linea ferroviaria — di evidente interesse militare — tra la città ed il porto tirrenico più importante dello Stato Pontificio, quello di Civitavecchia. La ferrovia è costruita dalla Società Pio Centrale, filiazione della Société Générale des Chemins de Fer romains, alla quale sarà affidata anche la costruzione della linea Roma-Ancona-Bologna.

Ed eccoci ai fatti d'arme del 1860 che culminano con la battaglia di Castelfidardo. Il Tizzani, quale vescovo castrense, svolge in tale occasione, un'intensa opera di assistenza e di conforto tra soldati e prigionieri: presso la Casa in S. Pietro in Vincoli si conservano numerose lettere di militari di varie nazionalità e di famiglie che chiedono aiuto e consiglio: sono moltissime quelle che esprimono profonda gratitudine.

Nel 1850 il Tizzani ottiene da Pio IX che la volgarizzazione in versi degli *Inni Ecclesiastici secondo l'ordine del Breviario Romano*, lavoro che il Belli ha compiuto dietro suggerimento dell'amico, venga pubblicata a cura della Rev. Camera Apostolica: mons. Tizzani ne consegnerà la prima copia al pontefice ed a lui chiederà, per Giuseppe Gioachino, un'udienza privata, concessa il 5 giugno 1856.

Con la grave disgrazia della morte di Cristina Ferretti, moglie di Ciriaco, carissima al Poeta, il carattere di lui si va facendo sempre più triste e scontroso e tormentosi scrupoli religiosi vengono spesso a turbarlo: unico conforto le parole di speranza e le prove di amicizia del Tizzani. E quando, nella tarda sera del 21 dicembre 1863, giungerà al vescovo la triste notizia che il suo buon amico è morente, egli si farà accompagnare nella casa di via dei Cesarini, ma giungerà dopo il trapasso.

Dopo la morte del Belli, per Vincenzo Tizzani, depositario dei sonetti romaneschi, sorge il problema se distruggerli — secondo il testamento — o conservarli, come opera di alto interesse per la storia del costume di Roma del suo tempo. Giuseppe Gioachino, che non aveva trovato in sé la forza di dare alle fiamme i suoi versi dialettali, lasciava la responsabilità di una decisione al suo amico e direttore spirituale. Ed il Tizzani — convinto che l'opera del Belli, da lui ben conosciuta e valutata, rappresentasse, nella cruda ed incisiva espressione dell'eloquio popolare, una inarrivabile pittura della vita romana dell'epoca, e che soprattutto avesse in sé un profondo significato morale e sociale — prende la via che gli è suggerita dalla sua coscienza di uomo di cultura e di illuminato sacerdote. Così la preziosa cassetta dei sonetti è riconsegnata a Ciriaco e quando — in seguito a finanziamento ottenuto attraverso un « manifesto di associazione » sottoscritto da cittadini romani di ogni ceto — viene iniziata la pubblicazione dei versi in lingua e in dialetto di Giuseppe Gioachino, mons. Tizzani ne curerà la raccolta, supererà difficoltà di censura, ne seguirà presso l'editore Salviucci la preparazione tipografica, come doveroso omaggio di affetto verso l'amico scomparso.

Nel giugno del 1864 il Tizzani compie un viaggio in Francia e nel Belgio. A Parigi visita la principessa Giulia Bonaparte del Gallo di Roccagiovine, sorella di mons. Luciano (il futuro cardinale), che con lui intratteneva in Roma una cordiale amicizia: tra lei ed il vescovo si stabilisce uno scambio di corrispondenze di argomento storico e culturale con qualche accenno ai fatti politici di quel periodo, che il Tizzani giudica sempre con molta obietti-

vità ed equilibrio. Tali lettere sono state pubblicate da Pio Pecchiai sulla rivista « Archivi » (2); una di esse è particolarmente interessante: quella dell'8 maggio 1866 nella quale mons. Tizzani, parlando degli avvenimenti politici del tempo, testualmente scrive: « L'unione della Venezia all'Italia è un piccolo episodio di un grande atto che dovrà compiersi ». È evidente l'accenno all'unità nazionale.

Ma ormai la cecità del Tizzani si è molto aggravata: per scrivere non può più adoperare la penna, ma, con difficoltà, la matita, e riesce appena a rileggere il suo scritto. Nonostante tutto ciò, egli prosegue l'insegnamento universitario, né tralascia di recarsi settimanalmente ad esercitare un'umile opera di carità: quella di impartire lezioni di aritmetica alle bambine povere nell'ospizio aperto nella città, in via Cesarini, da suor Lucia Filippini.

Intanto con grande abnegazione il Tizzani attende sempre ai suoi doveri di Cappellano Maggiore dell'esercito e si troverà così presente, per l'ultima volta, alla riunione del Comitato di Difesa, convocato dal generale Kanzler a palazzo Wedekind in piazza Colonna, al mattino del 20 settembre 1870, quando fu deciso di impartire l'ordine esecutivo della resa alle truppe pontificie dislocate lungo le mura cittadine.

Ancora per 22 anni Vincenzo Tizzani, che papa Leone XIII nominerà Patriarca titolare di Antiochia — prosegue, completamente cieco, la sua vita di studio, dettando libri eruditi e memorie. Il Biaggioli Gàzzoli, suo biografo, parla (3) della « bella e simpatica figura di Monsignor Tizzani, ormai divenuto canuto, con la fluente chioma, incurvato dagli anni, sofferente e cieco », che, nell'ultimo tempo della sua vita, s'incontrava, a volte, per le vie della città.

(2) PIO PECCHIAI, *Lettere di Mons. Tizzani alla Principessa Giulia Bonaparte Marchesa del Gallo di Roccagiovine*. Rivista « Archivi », serie II, XX, 1963.

(3) FRANCESCO BIAGGIOLI GÀZZOLI, *Memorie di Mons. Tizzani*, edizione Danesi, Roma 1945.

Il 19 gennaio 1892, a 83 anni, nella sua casa di via Sforza, Vincenzo Tizzani moriva, assistito dalla affezionata nipote Lucrezia, dal marito di lei, conte Gàzzoli di Terni e da un amico, il prof. Ettore Rolli.

Ai funerali, che si svolsero nella Basilica Eudossiana, assisteva una folla immensa, estremo omaggio della popolazione romana da lui sempre amata e beneficiata.

SALVATORE REBECCHINI

